Rassegna stampa

UIL-FPL

Mercoledì 19 Marzo 2014

Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913
la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro
19-MAR-2014
da pag. 2

Statali, 85 mila esuberi ed è bufera "Tagli per 5 miliardi entro l'anno"

Le stime di Cottarelli. La Cgil: "Nuovo attacco al Welfare"

L'eccesso delle retribuzioni rispetto ad altri paesi
Dati in %

Rispetto a...	Regno Unito	Germania	Francia	Media
Dirigenti apicali	+48,9	+154,1	+96,1	+99,7
Dirigenti di 1° fascia	+81,9	+138,2	+95,2	+105,1
Dirigenti di 2° fascia (con funzioni di coordinamento)	+13,3	+34,8	+5,6	+17,9
Dirigenti di 2° fascia	+17,9	-	+7,2	+12,7

I sindacati: già sacrificati 300 mila posti in 5 anni La Pa funziona solo grazie ai precari

Nel mirino anche lo stipendio dei dirigenti: troppo alti rispetto al resto d'Europa

LUISA GRION

ROMA — Ottantacinquemila statali in meno nel giro di tre anni: il popolo dei travet è di nuovo nella tempesta. Il governo deve tagliare la spesa pubblica e nell'elenco delle voci su cui intervenire, fra i costi della politica e quelli sulle auto blu, sono finiti anche loro, i 3 milioni 300 mila lavoratori dello Stato. A chiamarli direttamente in campo è la bozza di proposte sulla *spending review* firmata dal commissario Carlo Cottarelli, che fa un calcolo dei possibili esuberi nella categoria da qui al 2016 e ne quantifica i relativi risparmi (3 miliardi di euro) per le casse pubbliche. Cifre che hanno fatto scattare polemiche e proteste che il commissario stesso e il ministro della Funzione Pubblica Marianna Madia hanno invano tentato di far rientrare, ricordando che al momento si tratta solo di ipotesi.

I tagli — «sono solo una prima stima che va affinata», ha precisato Cottarelli — vanno ad assommarsi a quelli assorbiti dalla categoria negli ultimi cinque anni. Dal 2009 il settore è sottoposto ad un blocco del turnover e degli stipendi che continuerà per tutto il 2014. Il rischio, nella migliore delle ipotesi, è che lo stop alle sostituzioni del personale che va il pensione con un nuovi assunti continui nei prossimi tre anni (scuola e sicurezza ne sono esclusi, ma nelle altre categorie il rinnovo permesso arriva in media al 20 per cento). Cottarelli, nella bozza presentata al governo, parla di infatti un «capienza» del blocco del turnover per altri 90 mila dipendenti, ma i sindacati rispondono con un «abbiamo già dato»: negli ultimi cinque anni sono stati tagliati quasi 300 mila posti di lavoro e molti servizi — assicurano — funzionano ormai solo grazie alla presenza dei 230 mila precari.

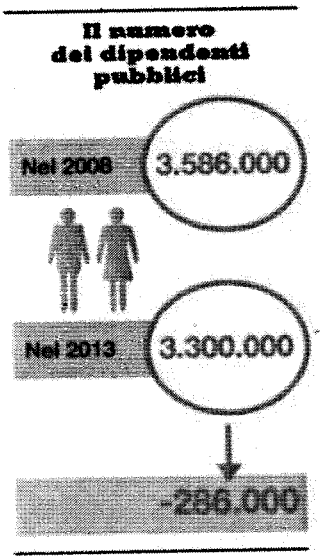
Che la partita non sia così facile lo sa anche il commissario, che nella sua proposta ammette come il blocco faccia alzare di non poco la già non verde età media dei dipendenti (oltre 48 anni, dati 2012). Cottarelli precisa anche che «la stima va affinata in base alle effettive norme che dovranno essere chiarite nel corso del 2014». Una cautela rafforzata dalle parole del ministro Madia («interpretazione distorta del piano»), ma che non convince per nulla i sindacati. Le proposte messe sul tavolo del governo, per la Cgil, altro non sono che «un ennesimo attacco al sistema pubblico e del welfare». «Con il solo blocco dei contratti e delle buste paga il settore pubblico, dal 2009 ad oggi ha già dato 9 miliardi. Da dove nasce la cifra degli 85 mila?» si chiede Michele Gentile, responsabile del settore pubblico per la Cgil «Nel disegno di legge Delrio sul riordino delle autonomie locali abbiamo già definito l'esigenza di una mobilità interna: dopo due anni di cassa integrazione chi non vorrà spostarsi se ne andrà, ma nel settore non ci sono esuberi». Dello stesso parere Cisl e Uil, che parlano di «tagli lineari e settore pubblico usato come un bancomat».

Ma al di là dei tagli da esubero nel mirino del piano Cottarelli ci sono anche gli stipendi dei dirigenti pubblici, che il commissario intende ridurre dell'8-12 per cento. Il reddito dei dirigenti al vertice è dodici volte superiore a quello medio pro capite, negli altri paesi europei non va oltre le sei. Il risparmio atteso da questi tagli è

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

di 500 milioni l'anno per il triennio 2014-2016, ma la bozza precisa che si può fare di più riducendo il numero dei dirigenti stessi. Previsto anche il divieto di cumulo fra pensione e retribuzioni offerte per cariche pubbliche: l'effetto della misura, precisa il piano, più che in termini di risparmi va letto in termini di equità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
19-MAR-2014
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 4

"A rischio 85 mila lavoratori statali" Tre ipotesi per gestire gli esuberi

Trasferimenti, riduzione degli stipendi o indennità di mobilità

16 mila
I dipendenti pubblici che rischiano il trasferimento Il totale di 85 mila lavoratori è una prima stima

8 mila
Sono i dipendenti pubblici più anziani che potrebbero essere accompagnati alla pensione

il caso

PAOLO RUSSO
ROMA

Statali, è tempo di migrare. La spending review rischia infatti di far fare le valigie a 16 mila dipendenti pubblici in esubero che potrebbero essere obbligati a trasferirsi ad altro ufficio, magari fuori città, mentre altri 8 mila travet in sovrannumero e più in la negli anni verrebbero accompagnati alla pensione. Nella sessantaquattresima slide delle 72 messe a punto dal commissario per i tagli alla spesa, Carlo Cottarelli, in realtà gli esuberi dei travet sono molti di più, ben 85 mila. Cifre disconosciute da Palazzo Chigi e dal Ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia.

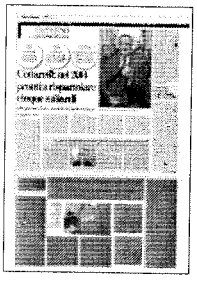
A via XX Settembre in effetti girano altri numeri, frutto di una ricognizione più prudenziale, fatta a suo tempo dagli stessi tecnici dello staff di Cottarelli. Numeri che parlano di 24 mila esuberi, sanità esclusa.

Lo stesso commissario ieri si è affrettato a precisare infatti che quella degli 85 mila esuberi «è una prima stima di massima che va affinata». «Farò ulteriori lavori», ha assicurato riferendosi all'esercito dei quasi tre milioni di pubblici dipendenti. Anche se la sua task force una buona parte della fatica se l'è già risparmiata grazie alla ricognizione della Funzione pubblica, che lo scorso anno aveva individuato il personale in eccesso nei Ministeri, mentre per gli altri dipendenti pubblici, escluse le Regioni, il censimento lo aveva fatto l'Economia. Una fotografia che evidenziava uffici a corto di personale e altri in sovrannumero. Con dati sulla mobilità volontaria a dir poco sconfortanti: nel 2011 solo un impiegato su mille aveva cambiato amministrazione, mentre uno su cento si era limitato a trasferirsi da un ufficio all'altro senza cambiare datore di lavoro.

Un immobilismo che genera inefficienza nella macchina della pubblica amministrazione e quindi costi, che Cottarelli vorrebbe tagliare rendendo obbligatorio quel che prima era volontario. Il meccanismo sarebbe questo. Chi è in là con gli anni, circa 8 mila dipendenti, verrebbe accompagnato alla pensione anticipatamente. Gli altri 16 mila esuberi entrerebbero in «mobilità forzata», comunque in uffici collocati all'interno della propria regione di residenza. Chi non accetta il trasloco resterebbe per due anni con lo stipendio decurtato del 20 o 50% in attesa di trovare un altro datore di lavoro. Poi a casa. Un rischio per 5 mila ministeriali in esubero e altri 11 mila degli enti territoriali. Nel dettaglio i pericoli maggiori li correrebbero soprattutto i dipendenti Inps (3.300 esuberi tra impiegati e dirigenti), quelli dei ministeri del Lavoro, dello Sviluppo, di Agricoltura, Difesa, Ambiente, Salute e Infrastrutture. Nel mirino anche circa 1.200 addetti di Aci, Istat ed Enac.

In alternativa il menu di Cottarelli prevede: incentivi all'uscita finanziati una tantum dallo Stato; il «collocamento in disponibilità», sempre con taglio della retribuzione e una sorta di cassa integrazione dei travet, a mezzo stipendio ma con i contributi previdenziali assicurati. Il tutto condito con un taglio tra l'8 e il 12% degli stipendi dei dirigenti apicali e di prima fascia, con parte della retribuzione legata ai risultati.

All'Economia però si ragiona anche su un altro Piano. Creare con fondi pubblici una specie di camera di compensazione come già fatto per i bancari: i dipendenti in sovrannumero godrebbero di una «indennità di mobilità» in attesa di essere ricollocati, anche fuori dal perimetro pubblico. Magari grazie al supporto di una Agenzia di collocamento degli statali, sulla falsariga del modello danese. Tutte idee che rischiano di rimanere indigeste ai sindacati, che ieri ai rumors sui tagli agli statali hanno risposto parlando «di numeri costruiti solo per fare teoremi» (Cgil), mentre la Uil chiede al governo di non trattare più il pubblico impiego «come un bancomat».



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 385.000
Avvenire
19-MAR-2014
Diffusione: 107.541
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
da pag. 9

Politica. Esubero di 85mila statali. La Cgil: inaccettabile. Renzi: pronto a sfidare i tabù

Cottarelli: in otto mesi 5 miliardi di risparmi

Il commissario Carlo Cottarelli alza l'obiettivo dei risparmi ottenibili quest'anno con la spending review. Sul numero degli impiegati in eccesso «solo una prima stima». Ma Renzi riporta le scelte sui tagli a Palazzo Chigi e si prepara alla sfida con sindacati e sinistra Pd sul Jobs act: «È la priorità assoluta». Fi pronta ad aiutarlo. Resta il nodo del contributo di solidarietà per le pensioni oltre i 5mila euro.

D'ANGELO, GRASSO, IASEVOLI, MAZZA, PICARIELLO E PINI ALLE PAGINE 8 E 9

«Taglio 5 miliardi in 8 mesi»

Spending review, Cottarelli alza l'obiettivo della cura choc «85mila statali in esubero, ma è soltanto una prima stima»

Il commissario

«Contributo sulle pensioni? A decidere è la politica» E sul personale in eccesso spiega: puntare sulla mobilità

NICOLA PINI
ROMA

Cinque miliardi in otto mesi. Ecco i tagli possibili già quest'anno con la *spending review*. Il commissario Carlo Cottarelli alza l'asticella dopo il pressing di Palazzo Chigi. Conferma che l'operazione di revisione della spesa sarà dolorosa per il pubblico impiego – 85mila esuberi è «la prima stima, da affinare» – mentre resta cauto sul capitolo pensioni: «Si può anche decidere che non si devono toccare, non scelgo io».

Qualche giorno fa l'ex dirigente del Fmi aveva indicato in tre miliardi i risparmi possibili nel 2014, secondo una stima «prudenziale». Ora spiega che si può andare oltre, anche se non sarà un passeggiata. «C'è un margine di incertezza», e tutto dipende «dallo sforzo che si fa e dalle decisioni politiche che si prendono», occorre muoversi «con grande energia». Il risparmio massimo stimato per il primo anno è di 7 miliardi, ha chiarito ieri il commissario in un'audizione al Senato, ma ma dal momento che ormai prima di maggio non si può partire, «in otto mesi si andrà a 5 miliardi».

Nei prossimi giorni il commissario trasferirà il suo ufficio dal ministero del Tesoro a Palazzo Chigi. L'operazione spending passa infatti sotto il controllo diretto della presidenza del Consiglio, cioè di Matteo Renzi e del sottosegretario Graziano Delrio. Esaurita la fase di ricognizione tecnica, ora tutti i passi successivi sono ad alto gradazione politica. Il documento finale sulla revisione della spesa sarà presentato insieme al Def nelle prossime settimane e Palazzo Chigi frena sulle indiscrezioni circolate, basate su una bozza non ancora definitiva. Tuttavia il governo ha assolutamente bisogno che i risparmi diventino effettivi, e in fretta. Altrimenti mancheranno le risorse per ridurre le tasse, finanziare i nuovi ammortizzatori sociali, spingere la crescita, tagliare il deficit. Una parte dei futuri risparmi peraltro sono già ipotecati dalla legge di stabilità varata dal governo Letta soprattutto a copertura degli impegni di bilancio. Sono 4,4 nel 2015 e 9 l'anno successivo. Per l'anno in corso la finanziaria attendeva invece dalla spending solo 500 milioni. Cottarelli punta a recuperare 34 miliardi di euro nel 2016 con i colpi di scure sulle uscite. Una cifra notevole. Ma comunque solo un pezzetto della spesa pubblica italiana che viaggia sugli 800 miliardi annui.

Venendo ai capitoli più delicati, sulle pensioni Cottarelli ha detto di avere disegnato «uno scenario illustrativo», che può essere modulato «secondo i parametri che si decidono». Il riferimento è all'idea di un contributo di solidarietà sulle pensioni medio-alte, poi stoppato da Renzi. «Si può anche pensare che non si vuole toccarle», ma ha spiegato, «si tratta di una spesa di 270 miliardi, sarebbe stato difficile ignorare» questa voce. In ogni caso, ha pun-

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

tualizzato, «per gli scaglioni di reddito più bassi il contributo era minimo» quindi «anche se si partisse più in alto i risparmi non sarebbero compromessi». Resta aperta la possibilità di aumentare da 41 a 42 anni l'età contributiva per le donne, allineandola a quella degli uomini. Mentre sugli assegni di invalidità non ci saranno tagli ma solo una lotta agli abusi.

Riguardo alle forze dell'ordine, Cottarelli ha assicurato che «non si vuole ridurre il livello di sicurezza» ma che il capitolo rientra tra i settori in cui sono possibili sinergie. Un esempio: «Perché la Guardia di finanza ha un reparto antisommossa se è una polizia finanziaria? Si tratta di valutare questi casi». Nessun taglio draconiano nella Sanità. Per il commissario il sistema è «ancora sostenibile» e non saranno necessari cambiamenti radicali. Per questo i risparmi considerati nel rapporto «sono abbastanza contenuti» e si limitano a «un'azione di risparmio e di efficientamento compreso negli acquisti di beni e servizi. Ci sono poi – ha aggiunto – grossi disparità tra Regioni, il che spinge verso una piena attuazione dei costi standard». Infine il punto dolente degli esuberi della Pa, stimati appunto per ora in 85mila, «un numero indicato come prima stima e che va affinato sulla base delle effettive riforme che dovranno essere chiarite nel 2014». Tutti gli interventi previsti, ha sottolineato, «comporteranno in linea di principio un problema di esuberi, ma si tratta di un problema risolvibile assorbendo altrove il personale. Per questo abbiamo sottolineato l'importanza della mobilità», ha chiarito riferendosi alla possibile riallocazione del personale in altri territori o uffici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

hanno detto

MADIA (PA)

Pensioni d'oro, subito tetto

«Subito il tetto al cumulo redditi-pensioni d'oro e la soglia dei 311mila euro sarei d'accordo ad abbassarla. È una scelta politica per segnalare una priorità: l'attenzione all'equità sociale e a un'intera generazione esclusa».

LORENZIN (SANITÀ)

Recupero 3 miliardi? Si può

«Tre miliardi di risparmi in tre anni? Con le Regioni abbiamo intenzione di ridurre molto di più gli sprechi. Abbiamo già individuato 900 milioni da recuperare, tagliando i ricoveri inappropriati. Grandi i margini sull'acquisto di beni e servizi».

ALFANO (INTERNO)

Efficienti, non meno sicuri

«Faremo tutto quello che c'è da fare nel razionalizzare la spesa, azzerare gli sprechi. Ma nessuno vuole abbassare il livello della sicurezza dei cittadini. Bisogna decidere come mettere meglio in campo la nostra squadra in modo da produrre maggiori risultati».

PINOTTI (DIFESA)

Non siamo un bancomat

«Guai se passasse l'idea che la Difesa è un bancomat dal quale prendere soldi per fare altro, l'importante è non sprecare. Dismettere il patrimonio immobiliare della Difesa è difficilissimo, ci vuole impegno»

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
19-MAR-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 8

Tagli Novantamila statali in meno

Rinvio della pensione per 4 mila insegnanti

Problemi di copertura finanziaria per 4 mila insegnanti che dopo la riforma Fornero non erano riusciti ad andare in pensione nonostante avessero i requisiti. Esuberi della pubblica amministrazione: nei prossimi tre anni 90 mila pensionamenti. Spesa pubblica: tagli per 5 miliardi nel 2014.

A PAGINA 8 L. Salvia

Piano tagli da 5 miliardi, scoppia il caso F35

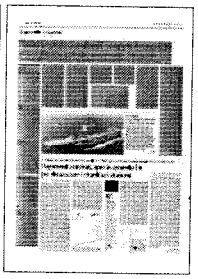
Statali, 90 mila in meno. La beffa della pensione rinviata per 4 mila insegnanti L'Ocse: negli ultimi 5 anni il potere d'acquisto delle famiglie è sceso di 2.400 euro

6 miliardi di euro. I risparmi previsti con il dimezzamento da 90 a 45 degli F35 previsti. La riduzione delle spese avverrebbe in un periodo di 12 anni. L'ambasciatore Usa ieri ha incontrato una delegazione della Commissione Difesa ed Esteri della Camera

ROMA — Si profila un braccio di ferro sugli F35, gli aerei da guerra per i quali il governo ha intenzione di tagliare i piani d'acquisto. Oggi il Capo dello stato presiederà il Consiglio supremo di difesa, dove farà pesare tutta la sua contrarietà all'operazione, già manifestata diverse volte. Ma il governo insiste e gioca di sponda con il Parlamento. Ieri notte il gruppo del Pd ha depositato in commissione Difesa alla Camera un documento in cui parla di «significativo ridimensionamento» del programma legato all'americana Lockheed. Un passaggio che ha avuto il via libera sia del presidente del consiglio Matteo Renzi sia del sottosegretario Luca Lotti. E che verrà formalizzato nel documento finale dell'indagine sugli armamenti che la stessa commissione sta per chiudere. Non è un dettaglio perché il parere del Parlamento è adesso vincolante sulle spese per investimenti militari.

L'obiettivo del governo resta quello di dimezzare l'operazione, passando da 90 a 45 aerei, con un risparmio di 6 miliardi in 12 anni. Ma quello tra Quirinale e governo non è l'unico braccio di ferro in atto. Ieri l'ambasciatore americano a Roma, John Phillips, ha incontrato una delegazione delle commissioni Difesa ed Esteri di Camera e Senato. Ed ha espresso tutte le sue perplessità sul taglio dei caccia. Al partito dei favorevoli al taglio, però, si iscrive anche il Nuovo centrodestra, con il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi: «Noi siamo totalmente disponibili e responsabili a patto che le risorse vadano ai lavoratori, alle imprese, alle famiglie». Il ministro della Difesa Roberta Pinotti (Pd), chiamata in questi giorni a rispondere alle proteste dei vertici militari, non si sbilancia: «Sui sistemi d'arma dobbiamo ripensare, rivedere, ridurre. Non ho parlato nello specifico di un programma». Toni certo più sfumati di quando dice che «non è assolutamente all'ordine del giorno l'accorpamento di polizia e carabinieri». Parole apprezzate dal Cocer, l'organo di rappresentanza dei carabinieri che parla di un comparto «già assurdamente penalizzato più di altri».

I tagli alla difesa si aggiungono a quelli della *spending review*. Ieri il commissario Carlo Cottarelli ha confermato le sue previsioni: cinque miliardi per il 2014 anche se «prudenzialmente si può contare su tre miliardi» ma «tutto dipende dalle scelte politiche». Sulle pensioni il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti ha escluso tagli che ci saranno solo sulle false invalidità. Sugli 85 mila esuberi della Pubblica amministrazione, le *slides* che Cottarelli ha portato con sé in commissione Bilancio al Senato dicono che in realtà potrebbe bastare il blocco totale del *turn over*. Nei prossimi tre anni sono



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

CORRIERE DELLA SERA

Lettori: 2.765.000

19-MAR-2014

Diffusione: 477.910

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

da pag. 8

previsti 90 mila pensionamenti: per tagliare gli organici basterebbe non sostituirli. Anche se il suo documento indica due «criticità»: l'ulteriore invecchiamento dei dipendenti pubblici e il fatto che i pensionamenti non riguardano in modo omogeneo tutti i settori. Tanto più che, proprio sulle pensioni, resta da risolvere il problema dei 4 mila insegnanti della cosiddetta quota 96, quelli che dopo la riforma Fornero non erano riusciti ad andare in pensione nonostante avessero i requisiti. La Ragioneria ha bocciato le coperture trovate dal Parlamento e la questione torna adesso in alto mare.

Intanto il documento di Cottarelli propone di intervenire sulle indennità di accompagnamento, per le quali al momento non ci sono limiti di reddito. Il costo per lo Stato è di 12 miliardi l'anno con una «distribuzione territoriale squilibrata che suggerisce abusi» e valori molto alti in Calabria, Campania, Sardegna e Umbria. Cottarelli propone un limite di reddito — 30 mila euro l'anno per la persona, 45 mila a famiglia — almeno per le nuove, quelle ancora da autorizzare. Si risparmierebbero 100 milioni nel 2015, il doppio l'anno successivo. Ma i «risparmi sarebbero più elevati nell'immediato se si intervenisse, almeno per soglie di reddito elevate», anche su quelle già autorizzate. Una proposta già fatta in passato ma sempre rimasta nel cassetto. Proprio ieri l'Ocse ha invitato i governi a prendere provvedimenti per tutelare la fasce più deboli. Negli ultimi cinque anni la famiglia italiana media ha perso 2.400 euro di reddito. Quasi il doppio della media nei Paesi dell'Euro.

Lorenzo Salvia

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ipotesi

Dimezzare gli ordini degli F35

Tra i tagli allo studio per ridurre la spesa pubblica, il governo Renzi indica l'ipotesi di dimezzare il numero degli ordini dei cacciambombardieri F35, da 90 a 45 aerei, con un costo che scenderebbe quindi da 12 a 6 miliardi di euro da spendere nell'arco di 12 anni

La dismissione della Garibaldi

Tra le idee su cui sta lavorando il governo Renzi c'è la dismissione e la vendita della portaerei Garibaldi, affiancata nel 2009 dalla più moderna Cavour e ora a Taranto per lavori di ammodernamento. La Garibaldi, che ha da poco superato i 30 anni, venne varata ai tempi di Amintore Fanfani premier.

Sicurezza, 40 mila in meno

Chiusura di circa 300 presidi, centrale unica per gli acquisti, disdetta dei contratti di affitto con trasferimento degli uffici negli immobili demaniali. È il piano dei tagli in materia di sicurezza che comporterebbe una perdita di circa 40 mila uomini delle forze dell'ordine e Vigili del Fuoco entro due anni.

All'asta 150 auto blu

La spending review prende di mira le auto blu. Il governo di Matteo Renzi avrebbe intenzione di mettere all'asta di su eBay circa 150 auto blu. Dovranno dire addio ai mezzi di servizio con autista i 35 sottosegretari, ma le ipotesi includono una riduzione delle spese e dello staff di Palazzo Chigi

Stipendi d'oro: 500 milioni

Risparmi per circa 500 milioni dovrebbero arrivare dai tagli agli stipendi d'oro. A partire da quelli dei manager e degli alti dirigenti pubblici. La retribuzione, secondo le indicazioni di Renzi, non dovrebbe superare quella del presidente della Repubblica (250 mila euro).

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.765.000
Diffusione: 477.910
CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
19-MAR-2014
da pag. 6

Paolo Delrio

«Deficit al 2,6% Possiamo anche salire»

di A. BACCARO

A PAGINA 6

Intervista | Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio: da Merkel non siamo andati a chiedere permessi

«Avanti con la riduzione delle tasse Il deficit del 2,6%? Possiamo salire»

Delrio: coperture anche da entrate straordinarie. Tagli forti sulla politica «Sfrutteremo tutta la flessibilità sul debito prevista dal Fiscal compact»

Sul piano Cottarelli
Finanzieremo il taglio di tasse ristrutturando la spesa per 32 miliardi in tre anni

Sull'Europa
Il Fiscal compact già oggi tiene conto della congiuntura rendendo gli obiettivi meno rigidi

Rimborso dei debiti
Su quanti siano i debiti della Pa ci sono diverse stime. Noi ci siamo basati su quelle di Banca d'Italia

Sottosegretario Delrio, è soddisfatto dell'incontro di martedì a Berlino con la cancelliera Angela Merkel?

«Cominciamo col dire che non siamo andati a chiedere permessi a una maestrina con la penna rossa pronta a darci voti, ma ci siamo confrontati con un alleato con cui dialoghiamo alla pari».

Alla pari? Forse i nostri fondamentali non ce lo consentono.

«Perché? L'Italia ha dei conti che non sono da penna rossa: un rapporto deficit/Pil pari al 2,6%, laddove Spagna e Francia sono al 5,8% e al 4% nel 2014. Il nostro deficit strutturale corretto con l'andamento del ciclo è -0,6%, di gran lunga inferiore a tutti quelli dell'Eurozona e secondo solo a quello della Germania, mentre Francia, Spagna e Inghilterra superano il 4%».

Sì, ma il debito...

«I numeri non sono chiacchiere, stiamo attenti perché rischiamo di parlare di aspetti psicologici, di amicizia, di concessioni, di sorrisi. L'Italia è un Paese importante che ha dei numeri abbastanza in ordine tranne uno, grande, che non va bene: il rapporto debito/Pil. Che però è fatto di due componenti: debito e Pil, appunto. Non ci si può concentrare solo su uno dei due fattori».

E siete riusciti a portare il discorso sull'altro fattore: il Pil?

«Abbiamo trovato un grande interesse soprattutto per il percorso di riforme strutturali che si è dato questo governo che ha un orizzonte che glielo consente, almeno sulla carta. Sono riforme, alcune vicine alla conclusione, altre, come quelle fiscali e della Pa, in cantiere, che dimostrano come questo Paese abbia voglia di cambiare passo».

Se i numeri sono sostanza, parliamone. Come coprirete il taglio del cuneo? Sfruttare il margine di disavanzo entro il 3% è ancora una modalità possibile dopo l'incontro con Merkel?

«Finanzieremo il taglio di tasse prima di tutto come hanno fatto tutti gli altri Paesi: ristrutturando la spesa. Noi lo faremo per 32 miliardi in tre anni, come nessuno ha mai osato. Questa risposta è semplice da dare più complicata da costruire. E ha un corollario».

Quale?

«Poiché il percorso di *spending* l'abbiamo accelerato moltissimo, facendolo partire ad aprile, ma è presumibile che nei primi mesi non dia risparmi di spesa, nel primo anno è prevedibile che noi non avremo i 7 miliardi previsti».

E in questo caso cosa intendete fare?

«Se anche l'Italia finanziasse i primi otto mesi di taglio al cuneo attraverso quote importanti di *spending*, cioè 4-5 miliardi, più alcune entrate straordinarie, non sarebbe la fine del mondo».

Come l'Iva sui pagamenti della P.a o il rientro dei capitali?

«Sì. Questo non intaccherebbe la serietà del nostro progetto di riforma o la credibilità del Paese, e neppure la discesa del debito pubblico. Dopodiché se in queste misure temporanee c'è da sfruttare anche un pezzo di flessibilità deficit/Pil, lo tratteremo».

Dal 2,6% del Pil al 2,8%?

«Vediamo. Se ne avremo bisogno, nelle prossime settimane, nei prossimi mesi lo tratteremo. Ma non è detto che ce ne sia bisogno: dipende dall'intensità con cui facciamo la *spending*».

Ma il taglio del cuneo è confermato a maggio?

«Certo: l'ha detto il premier».

Parliamo di debito: ritenete di dover rinego-

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

CORRIERE DELLA SERA

Lettori: 2.765.000

19-MAR-2014

Diffusione: 477.910

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

da pag. 6

ziare le regole del Fiscal compact?

«Il Fiscal compact sarà applicabile a tre anni dall'uscita dalla procedura d'infrazione, quindi nell'arco dei prossimi due anni. Al suo interno contiene regole che già oggi tengono conto della congiuntura economica dei Paesi, rendendo gli obiettivi meno rigidi. Tutto questo è già scritto, non lo dobbiamo trattare. Noi consideriamo che il Fiscal compact vada preso per intero, non solo nell'obiettivo dei 50 miliardi presunti che l'Italia dovrebbe versare, ma anche nelle parti in cui si dice che l'entità di questo rientro dipende dalla congiuntura economica».

Quindi una negoziazione ci sarà o no?

«Noi non vogliamo revisioni unilaterali di trattati o di accordi, né vogliamo mettere in discussione che il rientro del debito sia una traiettoria necessaria e virtuosa. Però allo stesso tempo è ovvio che, come è avvenuto per il rientro dal debito di Irlanda, Spagna, Grecia, quando sono stati fatti loro prestiti, esistono procedure di rientro più moderate a seconda dello stato dell'economia dei Paesi. Quindi non dobbiamo pensare che le regole del Fiscal compact siano una gabbia non più negoziabile, l'importante è che tutto avvenga in un'ottica di comune accordo. E comunque la discussione è un po' prematura: ne parleremo alla fine del 2015 per il 2016».

Vi attiverete anche per sottoscrivere accordi contrattuali?

«Sì ma sono un'altra cosa. Si tratta di poter ottenere in cambio di riforme, spazi per gli investimenti. Penso all'uso degli eurobond, alla clausola per gli investimenti che consente di mettere i cofinanziamenti europei fuori del patto di Stabilità. Cose su cui lavorare già adesso molto più che sul Fiscal compact».

Sui pagamenti della P.a. Confindustria lamenta tempi ancora troppo lunghi. Come mai avete scelto un disegno di legge?

«Abbiamo voluto presentare un disegno di legge per rispettare la procedura dell'articolo 81 e il pareggio di bilancio. Non è stata mancanza di coraggio ma rispetto della più corretta interpretazione. Quando si sarà fatta la prima parte del percorso potremo trasformare il disegno di legge in decreto».

Ma i 68 miliardi di debiti da pagare dove sono?

«Su quanti siano i debiti ci sono diverse stime. Noi ci siamo basati su quella di Banca d'Italia. Se saranno 58 o 48 non lo so, a noi interessano tutti i debiti del perimetro della P.a.».

Torniamo alla «spending review»: il commissario Cottarelli ha detto che i tagli certi sono per tre miliardi. A cinque ci si arriva azionando «certe leve». Quali?

«Sui costi della politica, ad esempio, noi cercheremo di fare di più, stiamo preparando tagli importanti. L'efficientamento diretto poi dipende molto dalla riduzione delle centrali di acquisto che oggi sono tantissime: 35 mila...».

Ci vuole tempo per ridurle, sarà possibile nel 2014?

«Intanto ci sono alcuni contratti che possono essere rinegoziati, altri in scadenza. Contiamo di risparmiare più di un miliardo».

Il capitolo pensioni è davvero archiviato nel 2014?

«È proprio così: non intendiamo finanziare il cuneo con le pensioni. Il tema non esiste nell'orizzonte di quest'anno. Potrà esserci nell'arco dell'anno una valutazione politica circa il contributo sulle "pensioni d'oro", ma niente di più».

I tagli alla Sanità finanzieranno davvero la Sanità?

«Andranno a riduzione delle tasse, come l'Irpef regionale, e in parte in investimenti».

Su sicurezza e difesa Cottarelli taglia troppo poco?

«È uno dei settori su cui possiamo lavorare con più intensità».

Compreso il dimezzamento degli F35?

«Deciderà il ministro della Difesa, noi siamo per una *spending* in cui i ministeri possono anche scegliere dove ritengono meglio».

Si dice che la riforma del Senato abbia impressionato Merkel. Le darete una corsia preferenziale rispetto alla legge elettorale?

«Tutte le riforme del titolo V e la riorganizzazione degli enti locali hanno trovato molto consenso. Interessa anche che la nostra giustizia civile sia più veloce. Abbiamo ampi margini per migliorare».

Che ne pensa di Berlusconi che vuol candidarsi alle Europee?

«È un problema che non possiamo risolvere io o lei: ci sono delle leggi che vanno rispettate e la cui interpretazione non spetta a me».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 907.000
Diffusione: 267.228
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
19-MAR-2014
da pag. 2

RATING 24

Spending review: nel pubblico 85mila esuberi e la sfida della mobilità

TRASPORTI

Tagli da 1 miliardo sui Tir Nel mirino anche bus e treni

1,3 miliardi

I trasferimenti all'autostrasporto
Nel 2013 850 milioni allo sconto accise e 424 milioni per altre agevolazioni

REALIZZABILITÀ MEDIA
EFFICACIA ALTA

di **Giorgio Santilli**

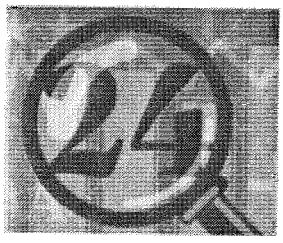
Ci sono i trasporti nel mirino di Carlo Cottarelli quando il suo Rapporto parla di taglio dei trasferimenti alle imprese: su un totale di 3,7 miliardi di spesa considerata «aggredibile» nel capitolo «imprese», 2,11 (pari al 57%) riguardano il settore della mobilità e della logistica. Se la quota si proietta sui tagli previsti alle imprese (1 miliardo nel 2014, 1,6 nel 2015 e 2,2 nel 2016) a regime siamo oltre 1,2 miliardi di euro. A subire la fetta più consistente del taglio sarà l'autotrasporto, che in questi ultimi anni ha potuto contare su trasferimenti annuali dell'ordine di 1,3-1,4 miliardi.

Tagli agli aiuti ai Tir, almeno a parole. Perché a comprimere gli aiuti al comparto ci hanno provato tutti i governi della Repubblica negli ultimi 20 anni, con scarsi risultati. Negli ultimi tre anni scorsi, poi, il contributo è andato aumentando in maniera esponenziale: secondo dati elaborati da Confetra, nel 2011 il trasferimento era di 226 milioni per lo sconto sulle accise sul gasolio e 368 milioni sulle altre agevolazioni che comprendono riduzione premi Inail, sconti autostradali, formazione professionale, recupero su premi Rc auto, riduzione Irpef per le piccole imprese, ecobonus, misure per la ristrutturazione del settore, riduzione del bollo auto, acquisto di veicoli e attrezzatura intermodale. In tutto, nel 2011, 594 milioni. Nel 2012 lo sconto accisa era salito a 800 milioni e il resto delle agevolazioni a 373 per un totale di 1.173 milioni. Nel 2013 lo sconto fiscale è stato di 850 milioni e gli altri aiuti a 424 milioni: totale, 1.274 milioni. Lo sconto medio ponderato mensile sulle accise è salito da 19,8 euro su 1.000 litri di gasolio del 2010 a 57 euro nel 2011, 201,7 euro nel 2012 e 214,2 nel 2013. Il prezzo medio ponderato mensile del gasolio è salito da 1.215,86 euro ogni 1.000 litri a 1.658,10 euro nel 2013.

«Mi pare difficile - commenta il direttore generale di Confetra, Piero Luzzati - tagliare gli sconti sulle accise considerando che abbiamo le accise e il prezzo del gasolio più alti d'Europa. È più ragionevole incidere su altre spese, come gli sconti autostradali o la formazione professionale».

Non sarà l'autotrasporto l'unico comparto del settore trasporti a pagare dazio. Anche nel trasporto locale - ferroviario e su gomma - sono allo studio misure per ridurre i trasferimenti dello Stato che oggi (al netto di Fs) ammontano a oltre 5 miliardi. Tra le misure che potrebbero finire dentro un disegno di legge di riforma, l'adozione dei costi standard per la ripartizione degli aiuti, l'aumento delle tariffe per aumentare la copertura dei ricavi sui costi, oggi ferma sotto il 30%, la previsione dell'obbligo di gare per l'affidamento del servizio per evitare che il fenomeno dell'in house si traduca in inefficienza e alti costi di gestione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prendono via via sempre più forma le proposte di intervento sulla spesa corrente indicate dal commissario straordinario Carlo Cottarelli dopo il suo nuovo passaggio in Senato. Sulla sanità, un po' a sorpresa, si scopre che i sacrifici previsti sono pari a 3 miliardi in tre anni, contro i 10 miliardi ipotizzati qualche tempo fa dal ministro Beatrice Lorenzin. Quando nel Rapporto Cottarelli si parla invece di tagli sui trasferimenti alle imprese si scopre che su 3,7 miliardi di uscite «aggredibili», 2,11 miliardi riguardano il solo settore della mobilità e della logistica: un miliardo, in particolare, sarebbe ipotizzato per l'autotrasporto, che in questi ultimi anni ha potuto contare su trasferimenti per 1,3-1,4 miliardi.

Sul pubblico impiego l'intervento indicato da Cottarelli prevede la chiusura o razionalizzazione di una serie di enti e amministrazioni, con un "effetto esuberi" di circa 85mila addetti, equivalenti a un costo di 3 miliardi. Mentre la capienza di un ritorno al blocco totale del turn over (ipotizzabile come alternativa) equivarrebbe a circa 90mila minori assunzioni. Confermato poi il taglio degli stipendi dei dirigenti per 500 milioni.

Ma sugli stipendi spunta un'altra proposta di legge, firmata da Francesco Boccia, presidente della Commissione Bilancio della Camera: prevede tagli temporanei e progressivi, finalizzati al pareggio di bilancio, sugli stipendi oltre i 60, 70 e 80mila euro lordi: risparmi netti 2,5 miliardi l'anno nel triennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 907.000
Diffusione: 267.228
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
19-MAR-2014
da pag. 3

I conti della presidenza del Consiglio. Negli ultimi anni il bilancio è sempre stato rivisto al rialzo: con Monti nel 2012 gli impegni sono arrivati a 4 miliardi

Palazzo Chigi e la bolletta da 3,11 miliardi

LE MICRO-SPESE
Si va dai 694mila euro per studiare l'impatto economico degli atti normativi ai 2 milioni per finanziare «Linea Amica»

Fabio Pavesi

Prima o poi (meglio prima) Matteo Renzi dovrà metter mano al bilancio di Palazzo Chigi. E di certo non si potrà limitare alla vendita online di un centinaio di auto blu. Al di là della valenza simbolica che cosa può ricavare dalla cessione? Un paio di milioni di euro. Briciole su un bilancio della Presidenza del Consiglio che vale per il 2014 ben 3,11 miliardi di euro, protezione civile inclusa. Il doppio del costo di Camera e Senato, lo 0,4% della spesa pubblica italiana. Quel budget di previsione non è suo, ovviamente. L'ha ereditato dal duo Monti-Letta. Così come non porta la sua firma il consuntivo del 2013 che uscirà tra 3 mesi. Ma oltre 3 miliardi di costo meritano una severa ricognizione. Anche perché in passato quei bilanci di previsione si sono sempre rivelati fallaci. Nel 2012 (governo Monti) Palazzo Chigi ha speso 2,9 miliardi, 500 milioni in più delle previsioni di inizio anno. Ma i soldi impegnati sono stati ben 4 miliardi, come nel 2011 e nel 2010. C'è da aspettarsi che anche il consuntivo del 2013 possa sforare al rialzo le previsioni. In tempi di crisi per il Paese, la macchina del Governo ha aumentato le sue spese. Altro che tagli. La macchina burocratica è imponente.

Oltre 3mila dipendenti tra gli uffici del Governo e quelli della Protezione Civile, con più di 250 dirigenti e un centinaio di consulenti e collaboratori. Solo il costo del personale e gli oneri di funzionamento della macchina "Governo" pesano per 341 milioni, cui vanno aggiunti 106 milioni per il servizio civile. La parte del Leone nel bilancio da 3,11 miliardi la fa la Protezione Civile che ha un budget per 2,22 miliardi. Tanto, poco? Dipende. Nel bilancio della Protezione Civile compaiono ancora fondi per 9 milioni per i terremoti del 1980 e 1982 in Campania e Basilicata; 20 milioni per l'inceneritore di Acerra e 2 milioni per un fantomatico fondo per il ciclismo.

Ma sfogliando il bilancio previsivo per quest'anno ecco comparire una serie di voci su cui la scure di Renzi potrebbe intervenire con forza. Solo in affitti per le sedi di Palazzo Chigi sono stati staccati assegni per quasi 50 milioni negli ultimi 4 anni. Eppure il Governo vanta un patrimonio immobiliare proprio. Possibile che non si riesca a utilizzare sedi demaniali per l'attività del Governo? Ma il novero delle spese in capo alla cabina di regia dell'esecutivo è ampio e a volte surreale. Perché il Governo deve spendere ogni anno 38 milioni per il mantenimento del Formez; dell'Aran e della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione? Spesso sono doppioni dell'attività che gli uffici del Governo con i suoi oltre 3mila dipendenti potrebbe svolgere autonomamente. Il rivolo delle micro-spese è imponente.

A bilancio ci sono 694mila euro per "Lo studio e l'analisi delle implicazioni economiche dei provvedimenti normativi". Non ci sono già il Tesoro e la Ragioneria dello Stato a occuparsene? Il portale normativo per l'accesso ai cittadini costa 1,7 milioni. Due milioni se ne vanno per finanziare la Linea Amica, il sito web per i cittadini. Ci sono poi 6 milioni a sostegno dei Comuni montani. E che dire degli 8 milioni stanziati per le politiche anti-droga? Non c'è già il ministero della Salute ad occuparsene? Non poteva mancare la Rai già sovvenzionata dal canone miliardario. Alla Tv pubblica, Palazzo Chigi stacca un assegno di 7 milioni l'anno per non meglio definiti servizi speciali aggiuntivi per l'estero oltre ad altri 14 milioni per le minoranze linguistiche. Tutto pagato dal Governo. Così come Palazzo Chigi stanzia tuttora 8,5 milioni l'anno per il "Programma di Governo e il coordinamento della politica economica". Palazzo Chigi che paga se stesso per poter governare. Un vero paradosso. Non solo il Governo è storicamente un cattivo pagatore. L'ultimo bilancio consuntivo quello del 2012 ha pagamenti arretrati per 660 milioni. C'è qualcuno che aspetta di essere pagato. Renzi dovrà provvedere anche a questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ULTIMI BILANCI

3,11 miliardi
Preventivo 2014
Tanto vale il bilancio di previsione per il 2014 della presidenza del Consiglio. Un budget che il Governo Renzi ha ereditato dagli Esecutivi Monti-Letta e che vale più o meno il doppio di Camera e Senato

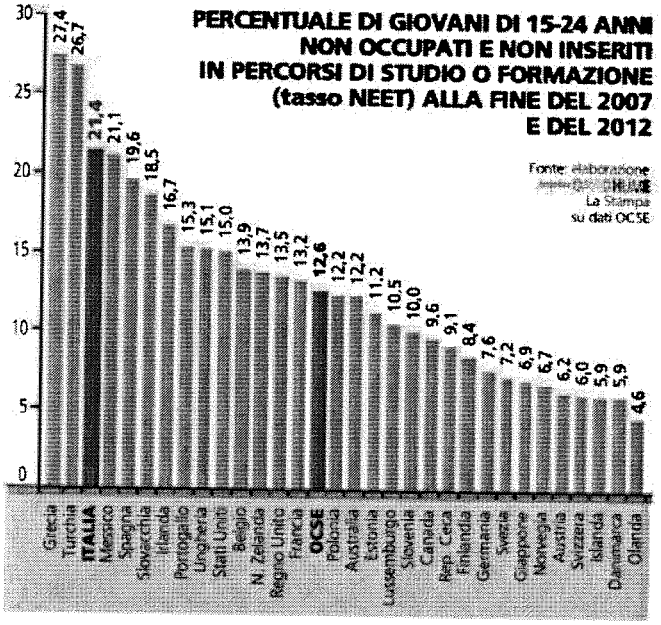
4 miliardi
Impegni 2012
Nel 2012 con il Governo Monti Palazzo Chigi ha speso 2,9 miliardi, 500 milioni in più delle previsioni di inizio anno. Ma i soldi impegnati sono stati ben 4 miliardi, come del resto già accaduto nel 2011 e nel 2010

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 1.383.000
Diffusione: 271.803
LA STAMPA
Dir. Resp.: Mario Calabresi
19-MAR-2014
da pag. 14

L'Ocse: redditi polverizzati In 5 anni -2400 euro a famiglia

La perdita media in Europa è meno della metà. Povertà record fra i giovani (15,4%)



IL FENOMENO «NEET»

La percentuale di ragazzi che non studia e non ha impiego è schizzata al 21,1 per cento

LUIGI GRASSIA

Arrivano ancora cattive notizie per l'economia italiana, stavolta la fonte è l'Ocse: l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo ci dice che le famiglie italiane sono sempre più povere. Però si tratta di notizie a consuntivo, cioè che riguardano il passato non recentissimo (gli anni fra il 2007 e il 2012) e non tengono conto dell'avvio della ripresa negli ultimi mesi.

Per adesso facciamo i conti con la recessione. Secondo il rapporto annuale Ocse sugli indicatori sociali, il reddito medio delle famiglie nel nostro Paese ha subìto una diminuzione di circa 2.400 euro dal 2007 (l'anno prima dell'inizio della crisi) al 2012. Nell'Eurozona è una delle batoste più forti, perché la media dei Paesi è stata una contrazione di 1.100 euro. A concorrere a questa riduzione sono vari fattori ma il principale è il deterioramento del mercato del lavoro (meno posti e peggio pagati) per tutte le fasce della popolazione; sono state colpite tutte le fasce della popolazione ma più di tutti hanno patito i giovani. Fra il 2007 e il 2010 il tasso di povertà tra i giovani (18-25 anni) in Italia è aumentato di tre punti percentuali, arrivando al 15,4%, e quello degli under 18 di due punti percentuali toccando il 17,8%. La percentuale di sedici-venticinquenni che non vanno a scuola, non lavorano e non seguono corsi di formazione (i cosiddetti «neet») è schizzata al 21,1%, cinque punti percentuali in più del 2007.

Oltre alle difficoltà del lavoro per i giovani ad avere un impatto importante sulla vita delle persone è anche la «debole protezione per chi ha problemi lavorativi»: nel 2011, il 13,2% ha dichiarato di non potersi permettere di comprare cibo a sufficienza (contro il 9,5% nel 2007) e il 7,2% di aver rinunciato a far ricorso a delle cure mediche per motivi economici. Secondo l'Ocse l'Italia è arrivata alla crisi finanziaria «con un sistema di previdenza sociale scarsamente preparato» al boom di povertà e disoccupazione. Tuttavia potrebbero esserci novità positive in vista: «Le recenti proposte di riforma del mercato del lavoro e l'estensione del sistema di previdenza sociale rappresentano degli importanti passi nella giusta direzione».

Comunque secondo l'Ocse la povertà e la disoccupazione sono troppo incancrenite e la debole ripresa economica in atto non basterà a invertire la tendenza: «Agli sforzi per una crescita economica solida e duratura - prosegue il rapporto - occorre affiancare investimenti per un sistema di protezione sociale più efficace che permetta di evitare che le difficoltà economiche diventino sempre più radicate nella società».

L'Ocse ritiene necessario che in Italia si introducano il sussidio di disoccupazione universale e sul reddito minimo garantito. «Una delle priorità per il Paese è garantire, assicurare supporto ai gruppi più vulnerabili. Da lungo tempo, si dibatte in Italia di un sussidio di disoccupazione universale e di reddito minimo garantito».

L'associazione di consumatori Codacons mette il dito in un'altra piaga: non solo i redditi sono diminuiti ma c'è stata anche una folle corsa dei prezzi e delle tariffe, solo in parte recepita dai dati ufficiali dell'inflazione. E questo è cominciato da prima della crisi, con la conversione lira/euro: «Il progressivo impoverimento dura dal 2002, anno in cui è raddoppiato il costo del carrello della spesa, ed è ininterrottamente proseguito per 12 anni per colpa del continuo aumento di imposte e tariffe, senza alcun rispetto del criterio della capacità contributiva, mentre stipendi e pensioni venivano congelati».

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913
la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro
19-MAR-2014
da pag. 10

Il personaggio

Renzi e D'Alema, gli amici ritrovati "Ora le riforme o nell'Ue sarà tsunami"

Il premier lancia l'ex segretario come commissario europeo

I precedenti

"DATTILOGRAFO"
«Renzi sarà bravo a battere sulla tastiera del pc, ma noi eleggiamo un segretario non un dattilografo» (D'Alema novembre 2013)

«L'HA DISTRUTTA"
«D'Alema pensa che se vinciamo noi renziani distruggiamo la sinistra, l'hanno già distrutta loro...». (Renzi, novembre 2013)

Il fallimento

La classe dirigente della sinistra ha fallito il colpo. E così l'Europa si convinta che siamo un Paese irriformabile. Noi le riforme le facciamo

MATTEO RENZI
La stoccata del premier

Uno di sinistra

Non voglio entrare nei tecnicismi della riforma del lavoro, ma vorrei che tu da uomo di sinistra affrontassi la questione

MASSIMO D'ALEMA
La frase dell'ex premier

SEBASTIANO MESSINA

ROMA — La pace tra il rottamatore e il rottamato ha due colori, il giallo e il rosso. E anche un numero, il 10 di Francesco Totti, quello stampato sulla maglia della Roma che Massimo D'Alema regala al supertifoso viola Matteo Renzi («Eccolo, un campione vero») prima di sedersi accanto a lui, avvertendo però che «questo non è un dibattito perché siamo d'accordo su tutto e facciamo parte della stessa squadra». E a sentirli parlare sembra quasi vero, quando Matteo ammette sorridendo le «preoccupanti coincidenze» tra le sue idee e quelle dell'altro, quando Massimo annuncia «sono molto d'accordo...», quando il primo conferma, «siamo profondamente d'accordo» o quando il secondo premette in punta di piedi «vorrei dire, Matteo, ma non è una critica...». E alla fine, prima di lasciar capire che l'ex "lider Massimo" forse non sarà candidato alle europee ma magari potrebbe essere una di quelle «persone migliori» che il governo manderà «nelle istituzioni dell'Unione», per esempio con un incarico di commissario europeo, il sindaco-premier loda persino la sua lealtà: «Se c'è una cosa che ho apprezzato è che quando ho avuto qualche elemento di valutazione critica su di lui, senti che giro di parole, quando qualcuno non mi parlava perché avevo avuto l'ardire, e l'ardore, di attaccare il mostro sacro D'Alema, uno di quelli che continuava a parlarmi era proprio D'Alema, a differenza di tanti dalemiani e dalemini...».

Ascoltandoli in questo cerimonioso duetto - oltre le colonne del tempio di Adriano dove si celebra la pace attorno al libro dell'ex premier, *Non solo euro* - è difficile riconoscere il Renzi che metteva D'Alema in cima alla lista di una generazione di politici «da rottamare senza incentivi», quando diceva «basta con questi leader tristi del Pd», quando gli rimproverava di aver «distrutto la sinistra» o quando annunciava soddisfatto: «Lo abbiamo pensionato». E ci vuole molta fantasia per realizzare che il D'Alema che sta dando il suo imprimatur alle riforme di Renzi è lo stesso che lo definiva, e non un secolo fa, «ignorante e superficiale, anche se spiritoso e brillante», che lo accusava di usare il Pd come trampolino per Palazzo Chigi («Ma stia attento perché la piscina è vuota») e che ironizzava sulle sue doti di comunicatore: «È come Virna Lisi nella famosa pubblicità degli anni Sessanta: con quella bocca può dire ciò che vuole».

Basta. Acqua passata. «Non mi interessa l'archeologia, mi interessa il futuro», avverte D'Alema mettendo una pietra sul dossier degli insulti reciproci. Quanto al presente, lui tifa Renzi. Gli piace

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913
la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro
19-MAR-2014
da pag. 10

la sua idea di mettere un po' di soldi in più nelle buste paga, e addirittura lo incoraggia a infischiarsene di chi fa «una macchiettistica polemica sul vincolo del 3 per cento». A qualcuno, anche a Bruxelles, non piace? «Si arrangino. Cosa vogliono fare, aprire una nuova procedura d'infrazione? Lo facciano, la Commissione è in scadenza, la discuteremo con quella nuova...». Non solo. Ma ricorda con una punta di orgoglio che la vituperata classe politica degli anni Novanta «abbassò il debito pubblico dal 122 al 103 per cento del Pil». Insomma, caro Matteo, gli dice con tono quasi paterno, «tu sei l'erede di una grande tradizione italiana che può essere rivendicata in Europa senza essere presi a calci nel sedere».

Renzi, camicia bianca sportivamente sbottonata, incassa il complimento a doppio taglio. Premette di condividere, del libro di D'Alema, l'idea che «c'è uno spread tra le attese dei cittadini e le risposte dell'Europa». E anzi aggiunge: «È uno tsunami, o la Ue è una sfida politica o noi perdiamo». Ripete che l'Italia «non è l'ultima ruota del carro» ma vuole riprendersi a testa alta il posto che le compete in Europa. Poi dà un brivido all'altro parlando delle lettere che lui gli ha scritto. D'Alema mette le mani avanti: «Io sono un uomo dell'Ottocento: scrivo lettere. Che però sono personali». Renzi lo rassicura, non tradirà il segreto: «Alla faccia del personale: l'hai scritto nero su bianco nel tuo libro, che trovavi "sciocco e autolesionistico" chi criticava la stagione del centrosinistra dall'interno del Pd...». Il punto è, dice il presidente del Consiglio, che voi non avete fatto le riforme. Ne parlavate, ma non le facevate. «La classe dirigente della sinistra ha fallito il colpo. E così l'Europa si è convinta che siamo un Paese irriformabile». Noi invece le riforme le stiamo facendo, «e su quella del Senato, da cui si partirà a Palazzo Madama, il Pd sarà pronto entro una settimana». Abbiamo cominciato da quelle istituzionali perché è quella «la partita vera». Una prova? «La cancelliera Merkel era più interessata alla riforma elettorale che al resto. E nel faccia a faccia mi ha fatto notare che l'elemento-chiave era il ballottaggio. L'avesse avuto lei, non sarebbe stata costretta a fare la Grande Coalizione...».

Alle europee di maggio, domanda alla fine il direttore del *Tg1* Mario Orfeo, lei sarà in lista? «Il presidente del Consiglio non si candida». E D'Alema? «Le candidature le deciderà il Pd, rispettando un criterio di rinnovamento che è fondamentale. Ma come presidente del Consiglio dico che nelle istituzioni europee noi dovremo mandare le personalità che siano maggiormente in grado di dare un contributo». D'Alema ascolta sorridendo sotto i baffi: messaggio ricevuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REGALO Massimo D'Alema mentre consegna a Renzi la maglia di Francesco Totti

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.765.000
Diffusione: 477.910
CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
19-MAR-2014
da pag. 13

Il duetto L'ex leader ds presenta il suo libro: il programma di governo? Coraggioso e realistico

Renzi-D'Alema, tra battute e strategie In ballo un posto in commissione Ue

Il premier: nelle istituzioni europee mandiamo le persone più forti

I tabù
Il segretario pd: alle urne ci giochiamo la faccia sulla capacità di superare i tabù

ROMA — Renzi lunedì aveva regalato la maglietta di Gomez alla Cancelliera tedesca, ieri Massimo D'Alema ha regalato al premier quella del «capitano» per antonomasia in quel di Roma, ossia Francesco Totti. Un omaggio «scherzoso», precisa il suo staff, preoccupato che si dia troppa importanza a quel gesto. Un omaggio a cui uno psicanalista potrebbe dare diverse e interessanti interpretazioni, dicono gli ambienti renziani. Come il Renzi-Merkel, anche il D'Alema-Renzi è quasi un rapporto tra entità sovrane, e nello stesso identico modo, c'è un premier che conta più dell'altro.

Il primo, anzi, la prima nello scacchiere internazionale, ed è la Cancelliera, con cui, comunque, il presidente del Consiglio ha dovuto fare i conti, nel tentativo di avere gli unici stanziamenti che può avere subito: i sei miliardi per gli stanziamenti che la Ue può sbloccare o no. Il secondo, ossia Renzi medesimo, nel campo da gioco italiano, che, per ristretto che sia, potrà decidere con che voce parlare in Europa. Con quella di D'Alema? Forse sì. Forse no. Il premier, ieri, ha lasciato la porta aperta al «forse sì», sebbene non lo abbia fatto con il sorriso in faccia e l'aria di chi intende ingaggiare un braccio di ferro su questo. Tant'è che alcuni renziani della prima ora hanno coniato scherzosamente questo «hashtag»: «Massimo sta tranquillo». E visto che anche Letta doveva stare nello stesso stato d'animo la cosa non è rassicurante.

Ieri, al Tempio di Adriano dove si presentava il suo libro «Non solo euro», l'ex premier Ds aveva radunato tutto il dalemismo trasversale degli ultimi 30 anni. Alcuni over settantenni. Star dell'evento: da Alfredo Reichlin a Giuseppe Vacca a Marta Dassù, dall'ex segretario generale del Quirinale Gaetano Gifuni al presidente di Acea Giancarlo Cremonesi all'ad di Sky Andrea Zappia. Poi i politici, compresi Franco Marini e Walter Veltroni.Tutti lì ad assistere al primo confronto pubblico tra i due, che trova il suo clou nella domanda del direttore del tg1 Mario Orfeo, moderatore della serata, a Renzi: «Lei candiderà D'Alema?». Replica del premier: «Dobbiamo mandare in Europa le persone più forti che abbiamo, ai livelli istituzionali. In ogni caso è sbagliata l'idea che la scrittura di un libro garantisca la candidatura».

È un via libera alla promozione di D'Alema alla commissione Ue, grida qualcuno in sala, giornalisti inclusi. Un via libera per modo di dire. Un lascia passare a doppio taglio. Anche perché lo scambio tra i due, nel dibattito, non è certamente tenero. D'Alema ha lodato, con le sue insopprimibili frecciatine, l'agenda riformista di Renzi: «Sono d'accordo: è un programma coraggioso e realistico», ha detto, rivendicando però i meriti dei governi del "suo" centrosinistra: «C'è un'Italia che ha abbassato il debito, si è presa le sue responsabilità nei Balcani e ha ottenuto la presidenza della Commissione Ue». Il premier invece è stato più diretto: «L'Italia allora fece benissimo su quei fronti. Ma se ha avuto più problemi, è perché sono mancate le riforme. Ricordo un discorso molto forte di D'Alema sulla riforma del lavoro, ma poi, mentre Blair e Schroeder la facevano, qui è mancata». E lo stesso sul fronte istituzionale, a cui «la Merkel era più interessata che ai temi economici».

Insomma, conclude Renzi, che ha infilato addirittura qualche ironico «diciamo» nel suo discorso, «la classe dirigente della sinistra su questo ha fallito». E l'Italia «ha dato l'idea di essere un Paese irriformabile». Ora «ci giochiamo la faccia alle Europee sulla capacità di superare i tabù di questi ultimi decenni: è l'ultima occasione per chiudere il ventennio». Al Pd, Renzi fa anche capire che non ha intenzione di farsi mettere i bastoni tra le ruote da chi usa «quote rosa» o altri espedienti per bloccare l'Italicum e la riforma del Senato e con l'obiettivo di mandare all'aria l'accordo con Berlusconi. Che è «un valore». E, ha aggiunto malizioso, «non ho bisogno di dirlo qui, visto che D'Alema in passato ne è stato il più convinto sostenitore».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.765.000
Diffusione: 477.910

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

19-MAR-2014
da pag. 13

Sfida tra tifosi Massimo D'Alema, grande sostenitore della Roma, ha regalato una maglia del bomber giallorosso Totti a Matteo Renzi che, da tifoso della Fiorentina, lunedì aveva portato quella del tedesco Gomez alla cancelliera Angela Merkel (LaPresse, Epa)

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario

Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913
la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro
19-MAR-2014
da pag. 12

L'inchiesta

Lega, la truffa dei rimborsi smascherata dal portiere

EMILIO RANDACIO

MILANO

NELLE oltre 50 mila pagine di atti della "rimborsopoli" lombarda, messi a disposizione dalla procura di Milano ai 64 amministratori regionali indagati, c'è di tutto: buste paga che, con i rimborsi gonfiati, arrivano a 35 mila euro al mese, stipendi da 10 mila euro per «il volantinaggio della Lega a Lecco», sprechi per promuovere lo sci a Ponte di Legno.

A PAGINA 12

Benzina e residenza truccata lo stipendio vola a 35 mila euro nella "rimborsopoli" lombarda

Il record del leghista Boni e la consulenza-volantini

Al genero del capogruppo Galli contratto da 10 mila euro al mese: "Lavoravo di notte"

Un banchetto di nozze pagato dalla Regione. Ma lo sposo cade dalle nuvole: mai saputo

EMILIO RANDACIO

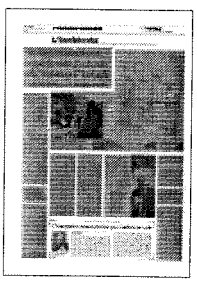
MILANO — C'è una busta paga che, grazie a rimborsi automobilistici gonfiati, arriva a 35 mila euro. Ci sono gli stipendi da 10 mila euro per «il volantinaggio della Lega a Lecco», garantiti al neogenero — di professione operaio — del capogruppo in Regione del Carroccio. Ma anche spese folli per promuovere lo sci a Ponte di Legno. Solo alcuni esempi tratti dalle oltre 50 mila pagine di allegati che la procura di Milano ha messo a disposizione dei 64 tra consigliere ed ex della Regione Lombardia finiti indagati per truffa e peculato.

I RIMBORSI AUTO

Gli sperperi — quasi 3,5 milioni di euro quelli accertati — si sarebbero per l'accusa consumati senza il benché minimo controllo all'interno delle mura del Pirellone. Basta citare il caso del più volte assessore del Carroccio, e per ultimo vice presidente del Consiglio Regionale, Davide Boni. Per lui, l'accusa è truffa. Secondo le indagini, «a partire dal 2003 e fino al 2010», avrebbe fatto risultare la sua residenza a Sabbioneta, in provincia di Mantova, dove è nato. In realtà, hanno scoperto gli investigatori, dallo stesso anno, insieme alla famiglia risiede nella casa intestata alla moglie, a due passi dal Tribunale di Milano. Un raggiro? Per essere certi di questo dato, la procura ha interrogato perfino la portiera dello stabile. «Sin dal 2003 — cristallizza la signora Anna Teresa a verbale — il signor Boni usciva tutte le mattine intorno alle 8 e 10 insieme alla moglie e al figlio. Era sempre tanto gentile nel salutarmi e chiamarmi per nome». E poi, ricorda la precisissima portinaia, «il signor Boni era solito andare a ritirare l'auto in un box poco distante». Lo «scherzetto» della falsa residenza, ai cittadini lombardi è costato un «botto». Boni, per la procura di Milano, in questo modo faceva risultare di percorrere, ogni giorno di lavoro al Pirellone, 286 chilometri per andare e venire da Sabbioneta. Per fare un solo esempio, nella busta paga di gennaio 2011, vengono calcolati in una unica rata, 12 mila euro sotto la voce «rimborsi spese di trasporto». Che si vanno così ad aggiungere al resto del compenso raggiungendo gli oltre 35 mila euro netto in busta paga.

VOLANTINAGGIO D'ORO

Corrado Paroli, classe 1976, da Lecco, di carriera scolastica non ne ha fatta molta. Ha la terza media e fa l'operaio alla Norda: è «addetto all'imbottigliamento delle acque minerali». Ma, dal maggio 2010, la sua vita ha una svolta. Sposa Laura Verdiana Galli, figlia dell'allora capogruppo alla regio-



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.835.000
Diffusione: 431.913
la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro
19-MAR-2014
da pag. 12

ne del Carroccio Stefano Galli. Nonostante il lavoro in fabbrica, a Paroli viene data una consulenza con la Regione Lombardia da 189 mila euro. Il 20 dicembre 2012, viene convocato come teste dagli investigatori della Finanza, che nell'inchiesta sugli sperperi dei rimborsi regionali, chiedono conto del contratto e della cifra esorbitante. «Si tratta di attività di propaganda per la Lega Nord commissionata direttamente da mio suocero», spiega il testimone. «Sostanzialmente, mi occupo di volantinaggio in favore della Lega e di mio suocero, a Lecco». Ma come si può conciliare questa occupazione, con i turni alla Norda? «A volte lo faccio anche di notte».

Il volantinaggio a favore del Carroccio viene pagato piuttosto bene: 10 mila euro al mese. E questo è solo uno dei migliaia di casi scoperti dall'inchiesta dei pubblici ministeri milanesi Alfredo Robledo, Paolo Filippini e Antonio D'Alessio.

IL BANCHETTO DI NOZZE

Che l'ex capogruppo leghista Galli avesse fatto spendere alla collettività il banchetto di nozze proprio della figlia Laura Verdiana con Paroli (prezzo «6.180 euro» per 101 invitati), era un fatto noto. Quello che gli uomini del Nucleo di polizia tributaria hanno scoperto indagando dopo, è che a essere raggirato sembra essere stato lo stesso genero. Perché il banchetto al ristorante «Toscano» di Lecco, l'operaio della Norda — oggi indagato per truffa proprio per la storia dei volantini — lo ha pagato di sua tasca, «con due assegni tratti da due diversi conti bancari». Aggiungendo che «non sono a conoscenza di come mio suocero sia di fatto venuto in possesso dello scontrino». Anche se su una cosa Paroli è sicuro al 100%: «Mio suocero non mi ha mai rimborsato né ha restituito la somma a mia moglie». Strapagato per i volantini, irritato con il suocero per lo sgarbo del banchetto. «Nulla sapevo — precisa — del fatto che mio suocero avesse presentato in Consiglio la ricevuta da me pagata, e devo dire che la cosa per certi versi mi ha anche offeso».

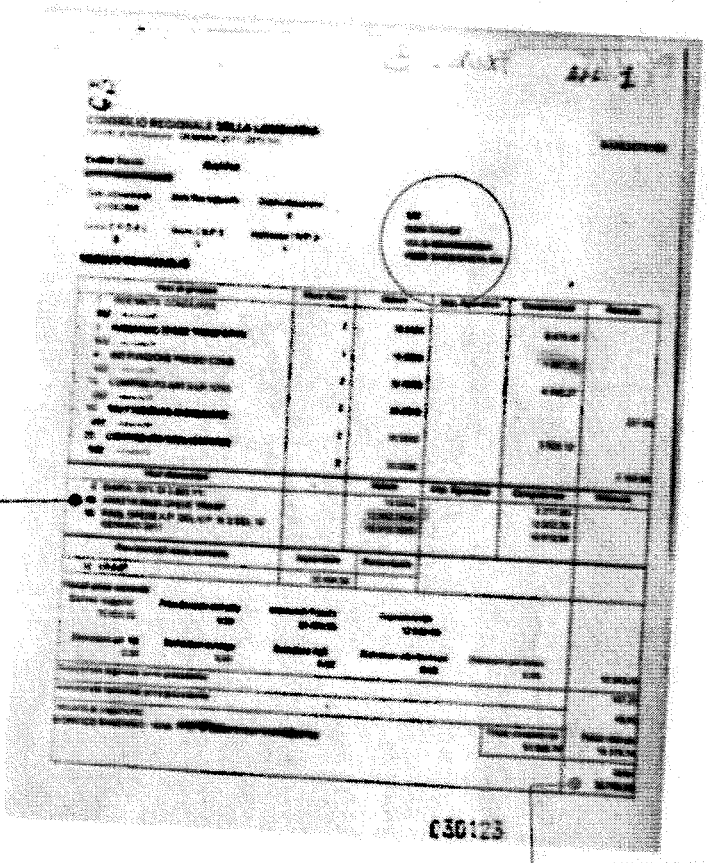
LA PROMOZIONE DELLO SCI

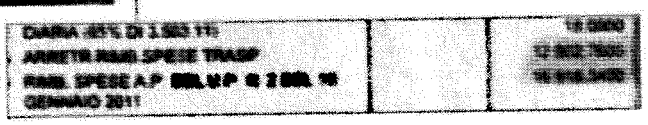
Non è stata da meno l'opera svolta per promuovere il turismo dell'ex assessore Monica Rizzi (sempre della Lega nord). Ad agosto del 2010, la Rizzi presenta — e ottiene — un rimborso per le sole spese di vitto da oltre 5 mila euro, per la visita a Ponte di Legno, una volta noto e ambitissimo ritrovo estivo di Umberto Bossi e dei suoi fedelissimi. La Rizzi — per cui la procura ha chiesto comunque l'archiviazione ma ha investito del caso la Corte dei Conti — fa pesare sulle spalle della Regione Lombardia il soggiorno all'Hotel Mirella (solo per lei 1700 euro). Ospiti «il presidente e vice presidente, due responsabili commerciali e tre addetti stampa della società Adamello Ski». La finalità la «presentazione progetto infrastrutture sciistiche».

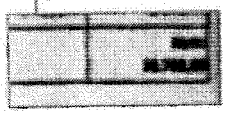
L'opera di prevenzione è importante. Non c'è dubbio. Nel febbraio del 2010, l'assessore del Pdl alla Protezione civile Stefano Maullu (anche lui non indagato), «in un «incontro di resoconto lavoro svolto a seguito del sisma in Abruzzo», ha incontrato 26 volontari della protezione civile in un hotel di Bollate. Il conto? Per 26 aperitivi sono stati pagati 338 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIAGGI FANTASMA DA SABBIONETA A MILANO
Davide Boni, leghista, risultava residente a Sabbioneta (Mn). I pm hanno però acquisito la testimonianza della portiera dello stabile in cui abitava a Milano: "Usciva ogni mattina da qui"







data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario

Lettori: n.d.
Diffusione: n.d.
CORRIERE DELLA SERA
Roma
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
19-MAR-2014
da pag. 1

Sanità L'istituto: Zingaretti ci deve 100 milioni e non rispetta il Consiglio di Stato

Santa Lucia, allarme sopravvivenza

Sanità

Rischio chiusura per il Santa Lucia: appello a Zingaretti

Torna l'incubo chiusura per la Fondazione Santa Lucia, istituto scientifico specializzato in riabilitazione neuromotoria sull'Ardeatina. «Dalla Regione aspettiamo il rispetto di 5 sentenze del Consiglio di Stato e abbiamo un credito di 100 milioni – attacca Luigi Amadio, direttore generale del Santa Lucia –. Zingaretti si è dimostrato peggiore della Polverini». Replicano dalla Regione: «Abbiamo sempre operato nel rispetto della legalità e stiamo per pagare una parte dei vecchi debiti, ma le cifre di Amadio sono errate».
«Arrivavamo dagli ultimi 7 anni in cui c'erano stati soprattutto provvedimenti fotocopia tesi a danneggiarci – ricorda Amadio ai microfoni "Filo diretto" su Tele Radio Stereo 2 –. Speravamo nell'aiuto di Zingaretti, ma le cose sono peggiorate, nonostante cinque sentenze a nostro favore del Consiglio di Stato. Noi dobbiamo prendere circa 100 milioni tra arretrati e anche quest'anno hanno inopinatamente ridotto la rimessa mensile che era insufficiente». Dopo il nostro ricorso, il Consiglio di Stato «ha nominato un commissario ad acta, il preside della Facoltà di Economia dell'università La Sapienza – spiega il direttore – che aveva stabilito un versamento di 5 milioni al mese. Invece, da gennaio riceviamo ammonta a poco più di 2 milioni. Arrivano sempre meno soldi di quelli che ci spettano ed è un centro che riceve apprezzamenti da tutta Italia ed Europa – aggiunge Amadio –. Noi siamo un istituto d'eccellenza e abbiamo bisogno di un trattamento adeguato. Non vogliamo chiudere – sottolinea il direttore – ma se questa situazione continua a peggiorare e se continuano le pratiche dilatorie, sarà la Regione che ci farà chiudere». La giunta Zingaretti respinge le accuse: «Per risolvere i problemi del Santa Lucia, la Regione si sta muovendo nel rispetto delle regole e non intende infrangerle». Per i vecchi debiti, «non corrispondono al vero le cifre diffuse dal Santa Lucia – precisano in giunta –. La Regione, con il decreto 75 del 6 marzo firmato da Zingaretti, ha riconosciuto alla struttura, in esecuzione di una sentenza del Tar, 51 milioni per il 2007. Gli uffici stanno eseguendo gli ultimi controlli per evitare che l'amministrazione paghi due volte le stesse fatture».

F. D. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario